

# Missione compiuta. Parlamento umiliato

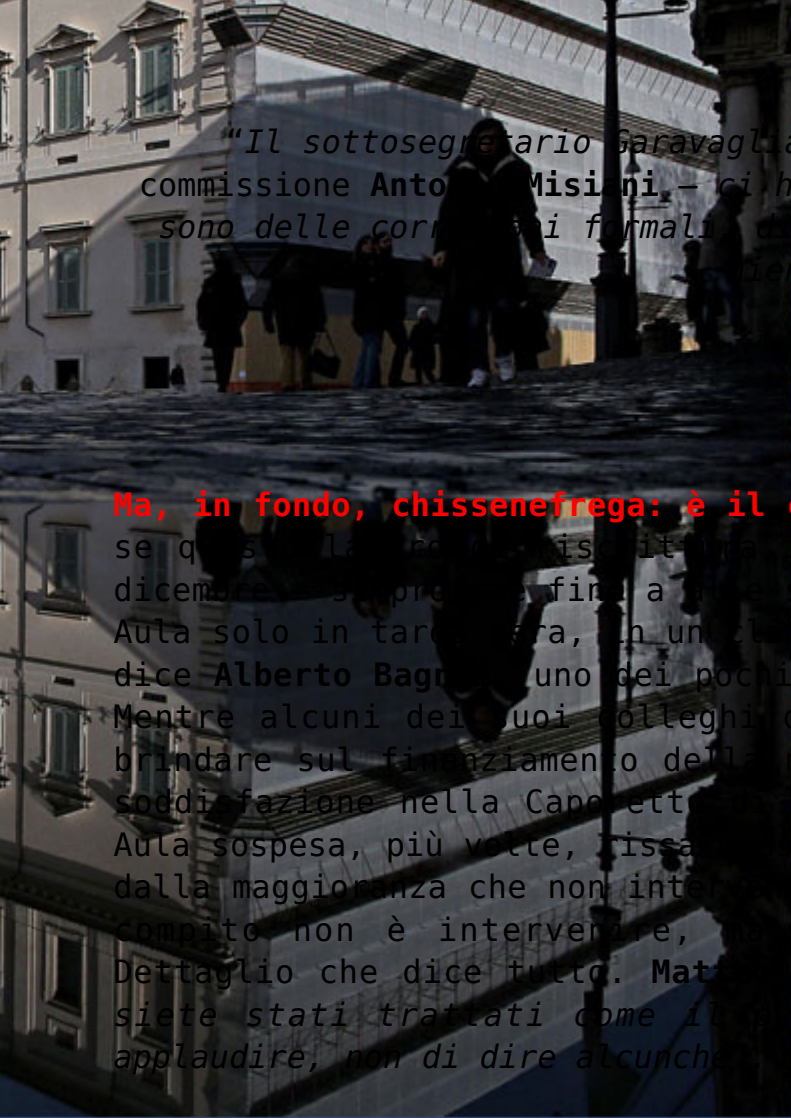
di Alessandro De Angelis\*

Missione compiuta: 167 sì, 78 no, 3 astenuti. Parlamento umiliato, o, se preferite, sfregiato, violentato, chiuso come una scatola di tonno, altro che trasparenza. Quando si vota la manovra in tarda notte, senza neanche i tempi di leggerla. Un "marchettificio del cambiamento", degno di Gaià e Lombrino, con soldi sparsi qua e là, tra una mancia a Crocetta, una a Reggio Calabria e un bel condono di Natale, su misura per i finti poveri che frodano il fisco, altra tomba dell'onestà, onestà". Cifre coerente fino all'ultimo minuto utile, come in un gioco delle tre carte in cui con l'indebitamento futuro si pagano quota cento e reddito di cittadinanza, misure buone per mieterne voti alle Europee, anche se si spreciano di quattro miliardi, dopo la grande sottomissione a Bruxelles.

È l'arroganza di un potere che si sente onnipotente, comprimendo tempi, discussione, diritti delle minoranze, con lo strafottente pressappochismo di conti che arrivano tardi e pure scritti con sciatteria. La scena è surreale, quando a metà pomeriggio, in commissione bilancio, arriva finalmente il maxi-emendamento e si scopre la manovra "nascosta", con quattro commi sbagliati nei numeri, altri ripetuti tre volte, come una brutta copia scritta in fretta. Surreale come il governo che scompare per un'ora, per la bella copia e qualche fotocopia, con i parlamentari del Pd che urlano fuori dalla porta della presidenza, "fuori il testo", "ma la trasparenza dov'è?". A un certo punto viene stralciato il comma sugli Ncc, la cui variazione è affidata a un consiglio dei ministri notturno, il che può apparire un dettaglio ma un dettaglio non è, anzi è una clamorosa violazione delle regole, perché non si può togliere un comma, se già c'è stata la bollinatura della ragioneria. Scelta politica, giustificata come regolamentare, come politico era il rogo delle bandiere pentastallate bruciate dai lavoratori degli Ncc.

"Dateci un testo, vergogna, siete dei buffoni", urlano i senatori delle opposizioni davanti all'ufficio del presidente della Commissione Bilancio Daniele Pesco poco prima che riprenda l'esame del maxi-emendamento.






*"Il sottosegretario Garavaglia – spiega il capogruppo Pd in commissione Antonio Misasi – ci ha detto un'ora e mezzo e fa che ci sono delle commissioni formali di drafting, ma ancora non sappiamo niente"*


**Ma, in fondo, chisseneffrega: è il cambiamento bellezza.** Chisseneffrega se questo lavoro non finisce il 22 dicembre + ripetiamo: il 22 dicembre. Il processo finisce a fine sette di sera. E il testo arriva in Aula solo in tarda sera, in un clima da bolgia: *"C'è vita, c'è vita"*, dice Alberto Baguoli, uno dei pochi parlamentari che si vede in giro. Mentre alcuni dei suoi colleghi della Lega sono in sala Cadorna a brindare sul finanziamento della metro Milano-Brescia, comunque una soddisfazione nella Caporetto, una manovra dettata da Bruxelles. Aula sospesa, più volte, lissata, quasi sfiorata, più volte, parlamentari dalla maggioranza che non intervengono in discussione, perché il loro compito non è intervenire, ma ratificare, obbedire, eseguire. Dettaglio che dice tutto. Matteo Renzi lo coglie, provocando: *"Voi siete stati trattati come il pubblico dei talk show, capaci di applaudire, non di dire alcunché"*

**La forma è sostanza. E l'annullamento del processo democratico** è quasi peggio della manovra stessa. Istituzioni vissute come un impiccio da cui liberarsi, luogo da cui tenersi lontano, perché la politica populista è altrove, affidata alla comunicazione del *"fatto, fatto, fatto"* di Luigi Di Maio che, nell'ansia da social, posta anche la tabella sbagliata e viene criticato dai suoi su facebook, perché il grafico pubblicato dimostra che l'occupazione era salita ai tempi in cui Renzi aveva dato gli sgravi fiscali alle imprese. Affidata alla superficialità dello spin per cui anche i pastrocchi odierni sono colpa dei soliti tecnici, capri espiatori della politica dell'improvvisazione, che comunica tanto ma governa poco. È il leitmotiv, pentastellato di questi mesi, le perfide burocrazie che ostacolano il cambiamento, eccessivo anche per la Lega. Davanti a un bianchino, Roberto Calderoli, uno che le cose le sa e le sa fare, dice a un collega: *"Non farmi parlare. Quando non tornano i conti, è la politica che lo deve dire ai tecnici, mica il ragioniere generale dello Stato. Quello ti dice ciò che è fuori bilancio, ma le scelte le devi fare tu politico"*. Parole che, fino a qualche tempo fa, sarebbero state ovvie, banali. Quando il processo di governo era istituzionale, non extra-istituzionale, tutto poteva essere solo "fuori" e rivolto all'opinione pubblica da conquistare.

**Le foto, si sa, rendono talvolta più delle analisi.** Danno il senso

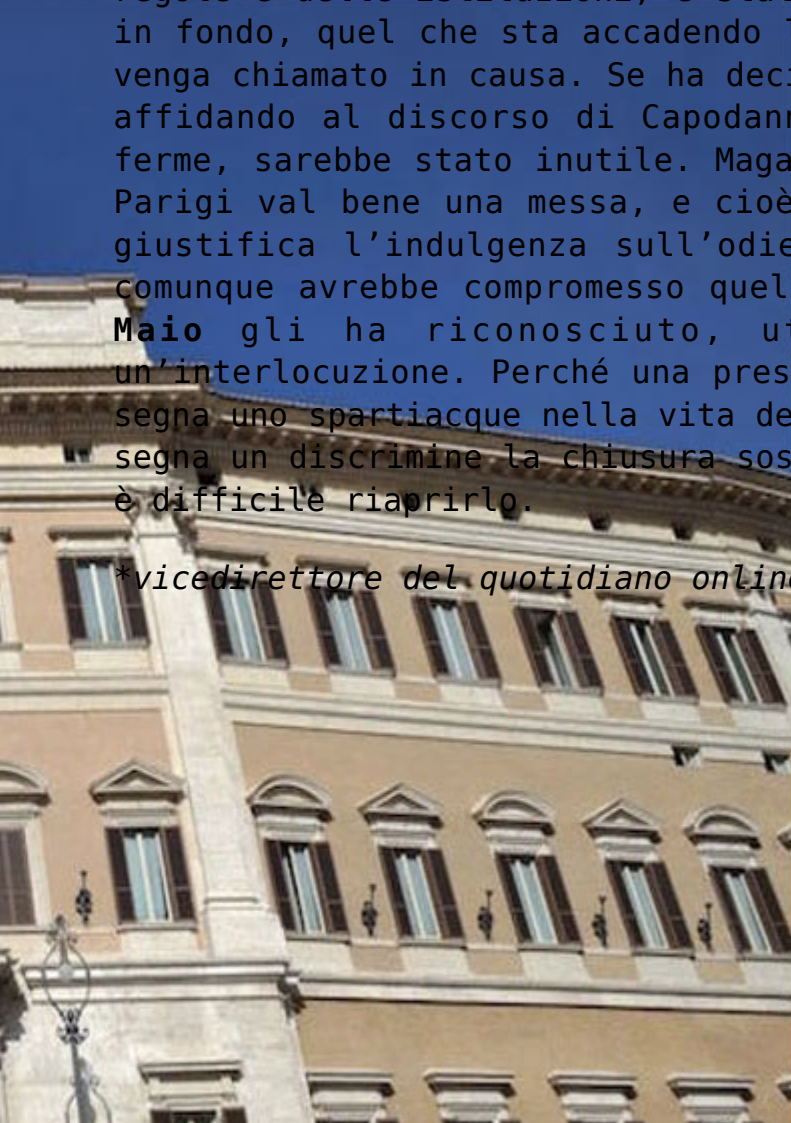






degli eventi. Come l'immagine dei banchi del governo vuoti, quando inizia la discussione sulla manovra, col solo ministro Tria seduto ad ascoltare. I due grandi filosofi del governo, sono altrove, perché concessi a un'altra attività, come il luogo della politica, sia essa una curvatura o un'altra, che parli al paese più delle fastidiose istituzioni. Il parazzo dei fantastellati è palpabile, in una giornata che certifica ciò che non sono più. Alla buvette **Nicola Morra** è avvicinato da qualche collega: *"Certo che a parti invertite... Cosa avremmo fatto?"*. Morra fa il vago, visibilmente imbarazzato: *"Faccio a tutto, ma mi piace di notte"*. **Andrea Cioffi**, attualmente sottosegretario, su un'urlo *"a parti invertite stavamo già sui banchi del governo in fondo"* (vuole essere una battuta, ndr).

**Perché la storia di un testo votato al buio, di notte, con una diretta tv che fa concorrenza a Marzullo**



non certo un'ora di punta, è la storia di una clamorosa smentita di sé dell'M5s, che solo qualche anno fa invocava l'apertura della stola di tonno e la sacralità del Parlamento profanata da capgocci ed emendamenti killer. A un certo punto nel **Pd** qualcuno suggerisce un gesto ad effetto: *"Chiediamo di essere ricevuti da Mattarella perché quel che sta accadendo è inaudito"*. Dopo attenta riflessione i più saggi valutano che è inutile, visto che il suo appello al pluralismo, al rispetto delle regole e delle istituzioni, è stato baldanzosamente ignorato. E poi, in fondo, quel che sta accadendo lo vede da solo, senza bisogno che venga chiamato in causa. Se ha deciso di rimanere in silenzio, magari affidando al discorso di Capodanno qualche considerazione a bocce ferme, sarebbe stato inutile. Magari ha realisticamente valutato che Parigi val bene una messa, e cioè la resa all'Europa sulla manovra giustifica l'indulgenza sull'odierno sfregio delle istituzioni. E comunque avrebbe compromesso quel ruolo di "angelo custode" che **Di Maio** gli ha riconosciuto, utile in futuro per mantenere un'interlocuzione. Perché una presa di posizione in una giornata che segna uno spartiacque nella vita democratica segna un discrimine, come segna un discrimine la chiusura sostanziale del Parlamento. Perché poi è difficile riaprirlo.

\*vicedirettore del quotidiano online **HuffingtonPost**